

### *Continuiamo a prepararci alla lettura degli scritti di Santa Margherita Maria.*

La volta passata abbiamo considerato, infatti, il contesto storico-ecclesiale nel quale la Santa visse ed ebbe le rivelazioni del Sacro Cuore.

Oggi parliamo di lei.

Margherita nasce in una famiglia borghese, padre notaio e madre figlia di notaio, quinta di sette figli, dei quali quattro morti prematuramente, uno divenuto sacerdote, l'altro capofamiglia (in seguito alla morte precoce del padre). Entra in convento all'età di ventiquattro anni (1671) dopo essere vissuta quasi sempre in una fattoria. Questo fatto non fu senza conseguenze quando Margherita si fece religiosa: a Paray le monache provenivano o da famiglie nobili o di alta e influente borghesia e lei apparve ai loro occhi, complice anche il cognome, una povera contadina e una piccola borghese. Di qui persecuzioni e prese di giro.

Dai documenti si sa che Margherita era una bella donna, amava divertimenti e passatempi, era portata alla ricercatezza nell'abbigliamento, era di maniere buone e gentili. In diversi ne chiesero la mano, ma lei ebbe a rifiutarli tutti, sempre però con modi garbati e mai offensivi (testimonianza del fratello Crisostomo). Portata per natura alla pace, le riusciva impossibile pensare male di alcuno, comprese quelle consorelle che non smettevano di perseguitarla.

Non era acculturata, anche se aveva imparato a leggere e a scrivere prima di entrare in monastero, dove avrebbe voluto leggere più di quanto il tempo le consentisse. Da visitandina conosceva San Francesco di Sales e Santa Giovanna di Chantal ed è ragionevole pensare che avesse letto alcuni classici della spiritualità allora raccomandati alle monache (es. 'Imitazione di Cristo').

Nei suoi scritti si trovano citazioni della Scrittura e dei testi usati nella liturgia. Lo stile è quello secentesco: periodi lunghi, utilizzo abbondante dei pronomi relativi, vocabolario povero, passaggi talvolta oscuri, ripetizioni, ampollosità.

Margherita scrisse unicamente per obbedienza e senza rileggere quanto scritto perché le era stato proibito. La prima fu la madre superiora di Paray nel 1673, madre de Saumaise, la quale le ordinò di mettere per scritto quanto le accadeva nell'intimo: le cosiddette 'Memorie'. Il secondo fu il padre La Colombière nel 1675. Margherita Maria scriveva e poi bruciava gli scritti e al La Colombière rimase soltanto il resoconto della terza, grande rivelazione! Il terzo fu un altro padre gesuita, il padre Francesco Ignazio Rolin, superiore a Paray, nel 1685. Il padre, che era divenuto il direttore spirituale di Margherita Maria, sapendo cosa fosse avvenuto in precedenza, le ordinò di scrivere la sua vita e di non distruggere niente prima che lui stesso l'avesse letto. Quando, nel 1686, il padre Rolin fu destinato ad altro incarico, Margherita Maria smise di scrivere l'autobiografia, ma non poté distruggerla perché il testo non fu mai esaminato! Sul letto di morte Margherita Maria implorò una consorella di bruciare il manoscritto, ma fu, da questa, convinta a consegnare le chiavi dell'armadio, che lo custodiva, alla superiora. Di Margherita Maria abbiamo anche tutta una serie di lettere scritte o a consorelle o a sacerdoti (quelle in possesso sono di gran lunga inferiori alle andate perse e alle custodite in archivi privati).

L'Autobiografia, in particolare, è di fondamentale importanza per il culto del Sacro Cuore. In essa, infatti, sono narrate tre rivelazioni di cui Margherita Maria fu destinataria: la prima nel dicembre 1673, la seconda nel 1674, la terza, 'la grande rivelazione' nel 1675 fra il 14 e il 20 giugno (durante l'ottava del Corpus Domini). Il padre La Colombière riporta in un suo scritto la terza rivelazione dell'Autobiografia, mentre Margherita Maria nella lettera 133 narra una rivelazione che secondo alcuni è la seconda dell'Autobiografia redatta con particolari diversi, secondo altri è una rivelazione a sé stante (che, dunque, porterebbe a quattro il numero complessivo di rivelazioni).

Santa Margherita Maria appartiene alla schiera dei mistici, cioè di quei battezzati che hanno avuto una profonda esperienza di Dio e del suo mistero, attraverso un'intensa vita di preghiera e di comunione con la Santissima Trinità resa possibile dall'azione dello Spirito Santo e dei suoi doni.

La preghiera nel mistico, più che procedere da uno sforzo dell'uomo, è suscitata direttamente da Dio e l'anima si percepisce come 'passiva'. Essa non riesce a dire preghiere vocali o meditare, ma è

fortemente presa dalla presenza di Dio che sola basta a raccogliarla e ad assorbirne tutta la persona con le sue energie e le sue dimensioni (volontà, intelletto, immaginazione ecc.).

Il mistico, inoltre, conosce Dio ‘per esperienza’ e non soltanto per fede, con una conoscenza amorosa e affettiva che si colloca a metà fra la fede e la visione beatifica del paradiso e che rende evidenti le qualità e gli attributi di Dio (bontà, bellezza, amore, giustizia, sapienza ecc.). Questa conoscenza sperimentale causa nel mistico un desiderio sconfinato di santità e, in pari tempo, il distacco da tutte le realtà sensibili, oltre che un vivissimo senso del peccato e della propria miseria. È fonte anche di grandi sofferenze dovute all’impossibilità, fintantoché l’anima si trova sulla terra, di raggiungere in modo definitivo Dio in paradiso, per cui l’anima è come divisa e lacerata. Si articola e si sviluppa in vari gradi – ognuno corrispondente a un più alto livello di unione, mutua e amorosa, con Dio – chiamati con termini presi a prestito dal linguaggio dell’amore umano: dal bacio, alla carezza, all’abbraccio, al fidanzamento fino al matrimonio spirituale.

Nonostante alcuni autori affermino che non tutti i battezzati sono chiamati all’esperienza mistica sopra descritta, ma tutti alla vita mistica, cioè alla vita nello Spirito Santo, chi scrive è dell’avviso che questa sia una distinzione artificiosa e che la chiamata alla mistica, ovvero alla santità, che è poi dire l’azione dello Spirito in noi, sia universale. Se pochi giungono alle vette della mistica, ciò è dovuto anche al fatto che molti vengono meno nel cammino che ad esse conduce.

In Margherita Maria, poi, come in altri battezzati, si sono verificati fenomeni mistici, ossia fatti soprannaturali straordinari: le visioni, non le rivelazioni, del Sacro Cuore, quelle della Madonna e dell’angelo custode, apparizioni, estasi ecc.. Margherita Maria ha sofferto l’incomprensione dei più per ciò che avveniva in lei, fino a che il padre La Colombière non ha preso la sua direzione spirituale.

Dagli scritti di Margherita Maria emerge uno spiccato cristocentrismo, legato al fatto che lei è stata scelta da Dio per rivelare al mondo le ricchezze del Cuore di Gesù. Margherita Maria, anzi, può essere definita, a ragione, ‘evangelista del Cuore di Cristo’. Nel Sacro Cuore si saldano e si intrecciano la santità, la giustizia e la misericordia divine ed esso diviene come la lente d’ingrandimento per contemplare il mistero del Dio uno e trino.

Da Cristo Margherita Maria è attratta in particolare per quel che riguarda la sua presenza nell’Eucaristia e la sua offerta sacrificale sulla croce. Egli è per lei maestro di preghiera, ma soprattutto di amore. Quale amore? Il Signore è un Dio geloso, vuole il nostro amore, sa che solo il suo amore può saziare la nostra sete di felicità e realizzare la nostra perfezione. Come noi possiamo corrispondere al suo amore? Identificandoci con Cristo stesso: attraverso l’adesione alla volontà di Dio, l’amore del prossimo, l’abbandono fiducioso nelle mani del Padre, la disponibilità ad accogliere la grazia divina. Nessun sentimentalismo è ammesso, ma sofferenza e sacrificio sì in questo itinerario che conduce l’anima, per una via di purificazione e spogliazione di sé, a Dio. E non solo sofferenza e sacrificio considerati per se stessi, ma come strumento di redenzione del mondo: offerta, riparazione e consacrazione.

Dalla lettura dei suoi scritti viene fuori una persona lucidissima ed equilibrata, aliena dalla ricerca della sofferenza per la sofferenza, convinta che niente va imposto, ma il singolo deve accogliere liberamente e con amore il Signore che bussa alla porta del cuore.

A tutti quelli che l’avevano scambiata per pazza ha risposto Dio stesso: nel 1864, in occasione della beatificazione, fu fatta una seconda ricognizione delle spoglie mortali di Margherita Maria: il suo cervello era ancora prodigiosamente incorrotto.

Apostolato della Preghiera

3 novembre 2016